

Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

"GESÙ CRISTO UNICO SALVATORE DEL MONDO PANE PER LA NUOVA VITA"
47° Congresso Eucaristico Internazionale

Nel prossimo mese di Giugno si terrà a Roma il 47° Congresso Eucaristico Internazionale (18-25 giugno 2000). Si tratta di un evento centrale nel cuore dell'esperienza giubilare. Il Papa, infatti, ha definito l'Anno Santo un "Anno intensamente eucaristico" e proprio per questo ha indetto questo Congresso, desiderando che si celebrasse proprio nella città in cui i primi Apostoli e missionari del Vangelo, Pietro e Paolo, offrirono anch'essi la loro vita per il Maestro, così come Lui l'aveva offerta per loro e per tutti nell'Eucaristia prima e sul Calvario dopo.

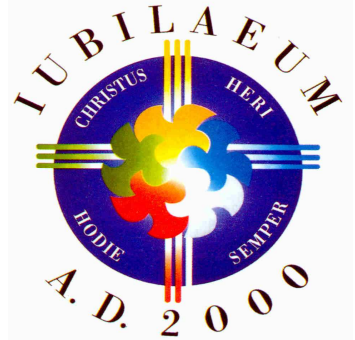
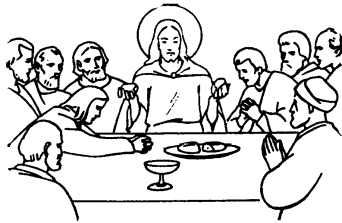
Al n.55 della Lettera Apostolica "Tertio Millennio Adveniente", nella quale vengono date le indicazioni per la celebrazione del Grande Giubileo, il Santo Padre scrive: *"L'obiettivo della fase celebrativa è la glorificazione della Trinità dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige nel mondo e nella storia. Essendo però Cristo l'unica via di accesso al Padre, per sottolinearne la presenza viva e salvifica nella Chiesa e nel mondo, si terrà a Roma il Congresso Eucaristico internazionale. Il duemila sarà un anno intensamente eucaristico: nel sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina"*.

In ogni celebrazione Eucaristica, la Chiesa vive in modo sempre nuovo il Mistero Pasquale di Cristo. Ogni celebrazione eucaristica rende perennemente attuale il mistero Pasquale per la salvezza dell'uomo. E' un divino mistero che ci coinvolge! E' la Pasqua del Cristo che diventa la nostra Pasqua, la no-

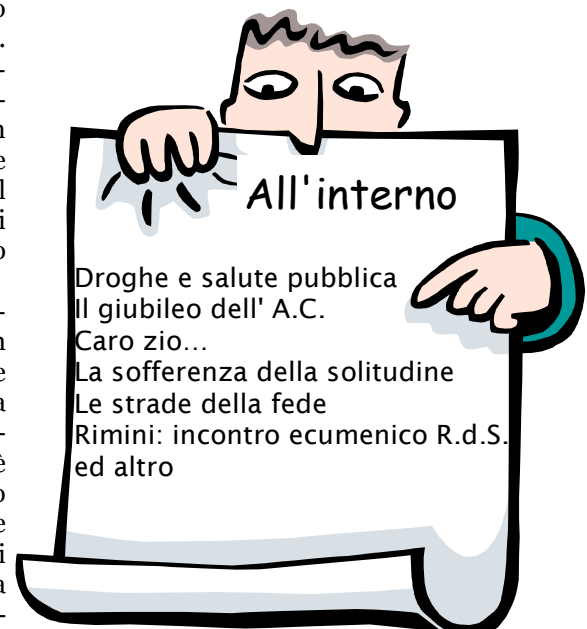
stra risurrezione. Ma il morire e risorgere con Cristo, non è qualcosa di magico e automatico; richiede invece un'intima consapevole partecipazione personale; richiede un'ascesi di purificazione, un rinnovamento interiore, un ritorno pentito tra le braccia del Padre, nella certezza del suo generoso perdono.

Allora diventa evidente il motivo di un Congresso Eucaristico. Primo fra tutti il favorire questa intima consapevolezza del mistero che quotidianamente celebriamo e che abbiamo reso quasi un'azione normale e scontata nella nostra vita di cristiani. Cristo è "Pane vivo", è "Pane di vita". Chi riceve questo Pane non può condurre un'esistenza insipida, deve invece sentirsi vivo e sprigionare energia d'amore. Non ci si può astenere dall'immergersi in questo mistero di amore e dal comprendere fino in fondo la grandezza del dono che Cristo ha fatto di se stesso al mondo lasciando che l'uomo si cibasse del suo Corpo e del suo Sangue.

L'uomo del nostro tempo pur essendo affamato e assetato non sempre riesce a soddisfare queste sue esigenze, perché non riesce a trovare un pane capace di saziarlo. Il Pane dell'amore gratuito è l'unico Pane che nutre davvero l'umanità affamata, che nutre e rivitalizza i cuori induriti e chiusi nella solitudine. Conviene allora che riprendiamo il Vangelo e cerchiamo di capire qualcosa in più



su questo "Pane di Vita" che è memoriale e presenza viva di quel Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre e della cui nascita la Chiesa celebra, quest'anno, con gratitudine la memoria bimillenaria. Il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale rappresenta per tutti un appello a riscoprire la fondamentale importanza per la vita cristiana del dono di Cristo, unico Salvatore del mondo e pane per la nuova vita.



Droghe e salute pubblica (di Alberto Dito)

Sono anni che si dibatte, con un saliscendi di intensità, sulla opportunità di legalizzare o meno le cosiddette “droghe leggere” e di somministrare a spese dello Stato, cioè tramite le ASL, le droghe “pesanti”, ai tossico dipendenti che ne facciano richiesta.

L'argomento a favore è che in questo modo si ridurrebbe il danno causato dallo spaccio illegale, si ridurrebbero i profitti delle mafie, si toglierebbe dalla illegalità una fascia di cittadini che altra colpa non ha se non quella d'essere “drogati”. Inoltre si eviterebbero le morti, dovute principalmente alla qualità priva di controlli della droga e, non ultimo, si otterrebbe un notevole risparmio finanziario (meno tasse da pagare, magari), togliendo dal carcere qualche migliaio di detenuti, sollevando contemporaneamente, magistratura e polizia, da un compito che attualmente assorbe sin troppe risorse.

L'argomento contrario è che lo Stato non può legittimare, attraverso la legalizzazione, quei comportamenti lesivi della persona, nè si può assumere il compito di distribuire sostanze nocive per la salute dei cittadini.

A questo punto mi chiedo: lo Stato già da ora non sta vendendo sostanze nocive per la salute dei cittadini? L'alcol ed il tabacco, tanto per fare due esempi, non sono droghe a tutti gli effetti, non sono forse sostanze nocive e pericolose? Un ubriaco non rappresenta forse un pericolo per se e per gli altri, ed un fumatore di sigarette, vendute dal monopolio di stato, non compromette, giorno per giorno, la propria salute? Chi di noi può affermare, senza dover mentire, d'aver avuto più problemi con i drogati che con gli ubriachi?

Una politica fondata sul concetto di “limitazione del danno” sarebbe molto più credibile se comprendesse anche la limitazione dei danni provocati dalle droghe legali, parimenti anche il concetto opposto, cioè che non può lo stato liberalizza-

re sostanze nocive alla salute privata e sociale, sarebbe molto più credibile se anche in questo caso si tenesse conto delle stesse sostanze. Ad esempio, una legislazione più attenta, sul tema dell'alcolismo, dovrebbe prevedere il divieto di vendita per i minori di 21 anni, la chiusura degli spacci ad una certa ora, tipo le 2 del mattino, nonché una serie di norme sul mo-

dello nordamericano. Questo eviterebbe o quantomeno ridurrebbe gli effetti nocivi dell'ubriachezza su tanti giovani che in ogni locale e quasi ad ogni ora possono bere di tutto ed in ogni quantità. Poi con miscugli micidiali in corpo ed in mente sono capaci di commettere ogni sorta di pazzia. Risse sanguinose per questioni inesistenti o molto futili; gare di follia pura, con automobili o motociclette, nonché una serie di atti vandalici che vanno dall'incendio del cassonetto della spazzatura all'aggressione di un qualsiasi malcapitato che li incontra.

Parimenti per le sigarette sarebbe certamente più opportuno, come limitazione del danno o come congruenza etica, porre dei limiti severi alla vendita indiscriminata e alla possibilità di fumare praticamente in ogni luogo, anche se vigono già dei divieti che quasi nessuno rispetta.

Manca, in generale, la percezione corretta del grado di pericolosità di queste sostanze legali ma nocive. Tanto per fare un esempio in numeri: ogni anno in Italia, muoiono circa mille persone a causa di overdose da eroina (cioè di droga), trentamila all'anno muoiono a causa dell'alcol e novantamila a causa del tabacco. Un giovane che utilizza eroina sa, bene o male, che sta facendo un danno a se stesso, ma chi si scola una bottiglia di un super alcolico ha la stessa coscienza o è convinto di farsi del bene?

In questo caso si va a demonizzare qualcosa, che poi non sarebbe nemmeno il male maggiore, tralasciando quelli che sono problemi ben più gravi, più diffusi. Fare abuso di alcolici in giovane età significa compromettere la propria salute psicofisica per il resto della vita, eppure per il senso comune il vino “fa buon sangue”, sull'ubriachezza si chiude un occhio, si usa una certa compiacenza, questa compiacenza fa sottovalutare un problema che è invece molto grave.

Quello che deprime, nel dibattito politico sul tema, è che tutta l'attenzione dei nostri politici sembra concentrata sulla, non meglio specifi-

cata, “droga”. Quasi come se fosse questa l'unica sostanza dannosa, per la salute e per la società. Invece ce ne sono altre molto più pericolose anche se meno demonizzate, ed io continuo a chiedermi, da anni, perchè tanto chiasso per i rischi della “droga” e tanta poca attenzione per quelli di alcol e tabacco.

IL CONGRESSO EUCARISTICO PARROCCHIALE (di Suor Ines Leone)

D

al 18 al 20 maggio la nostra comunità ha celebrato il Congresso Eucaristico parrocchiale. La programmazione del congresso è stata curata dal consiglio pastorale, i cui membri, dividendosi in gruppi, hanno animato i vari momenti.

Ognuno dei tre giorni è stato caratterizzato da un tema specifico: “Fate questo in memoria di me”, “Prendete e Mangiate”, “Dato per voi e per tutti”.

La celebrazione è iniziata alle 16,30 del pomeriggio, con l'esposizione del Santissimo a cui è seguita la catechesi tenuta dal parroco, e si è conclusa con la messa.

Il primo gruppo ha animato la preghiera iniziale con riflessioni, canti, momenti di silenzio che avevano lo scopo di creare, anche grazie alle musiche tratte dal CD “Musica di Dio”, quell'atmosfera di profondo raccoglimento necessaria per vivere intensamente il momento di grazia che ci è stato donato.

Dopo l'adorazione personale, il parroco ha tenuto delle catechesi molto interessanti ed incisive, che hanno aperto in coloro che ascoltavano molti orizzonti e ci hanno fatto comprendere l'importanza e la grandezza del sacramento dell'Eucarestia.

Gli argomenti delle catechesi sono stati: “L'Eucarestia nella vita del cristiano”, “La spiritualità e il culto della presenza eucaristica”, “Il Sacrificio Eucaristico”.

Il gruppo che ha animato la celebra-

Continua in ultima

Il Giubileo regionale dell'Azione Cattolica

Domenica 14 maggio, si è svolto a Conflenti, in provincia di Catanzaro, il Giubileo regionale dell'Azione Cattolica. Il nostro gruppo era rappresentato da una delegazione composta dai tre settori: ACR, giovani ed adulti.

Riportiamo la testimonianza di tre diversi partecipanti, ognuno in rappresentanza di un settore.

Conflenti: la pace sotto la quercia. (di Mariella Magurno)

Il sole tiepido delle 7,30, preannunciava una calda giornata. Animati dalla speranza, che dopo un percorso alquanto tortuoso e lungo, avremmo potuto vedere il luogo dove eravamo diretti, oltre che concretamente e realmente, anche con gli "occhi del cuore", intraprendiamo il viaggio dei pellegrini. La meta è vicina, in una grande vallata scorgiamo, arroccato su di un'altura, un paesino. Attira la mia attenzione una grande croce, che si erge sull'apice del monte, un po' più giù si staglia netto dal cordone di case, un grande tronco. Respiriamo a pieni polmoni l'aria salubre di Conflenti. La nostra curiosità ci induce a perlustrare il posto con sguardo indagatore, io per un attimo mi perdo in un antico borgo, dove uomini e donne vestono antichi costumi ed il paesaggio circostante, si adatta con i suoi balconcini, che si affacciano suggestivi nella grande vallata, a stimolare la fantasia. L'immagine miracolosa di Maria S.S. della Quercia di Visora, appoggiata a quel tronco di quercia maestoso, ci accoglie radiosa. Il luogo d'incontro di noi pellegrini è l'imponente santuario, eretto davanti all'immagine della Madonna. Abbiamo aderito numerosi all'iniziativa della nostra associazione, di raccoglierci in preghiera, ascoltare la Parola del Signore, purificarci spiritualmente e metterci in cammino con dei fratelli per sentirci "Chiesa itinerante". All'uscita del santuario, qualcuno ci suggerisce, con aria sorpresa, di guardare il sole. Incuriositi seguiamo con lo sguardo il punto dove un numero esiguo di persone ha rivolto l'attenzione. Il sole ci appare attraverso una sfera di luce abbagliante, circondata da un largo cerchio di un rosa cupo con i contorni tratteggiati dai colori dell'iride. Increduli ci chiediamo se la Vergine della Quercia ci ha serbato questa memorabile accoglienza, manifestandosi attraverso questo inusuale fenomeno,

oppure se è stata solo un'illusione ottica provocata da particolari condizioni atmosferiche. A questi interrogativi ne subentrano altri, relativi al nostro quotidiano vivere. Il relatore infatti ci introduce nel tema di questa nostra giornata giubilare che è "Martirio e perdono in terra di Calabria". Gli spunti di meditazione personale ci indicano il primo passo per un perdono puro e semplice. Gesù ha pagato per i peccatori, attraverso la sua passione e morte ha riconciliato gli uomini al Padre. A ciascuno di noi dice: "Anche tu fa lo stesso". Il fenomeno mafioso ci circonda con tutte le sue devastazioni fisiche e spirituali, generando in Calabria una cultura di violenza. Il superamento di questo fenomeno si può avere solo se riusciamo a considerare normale la capacità di perdonare. Ma se non ci abituiamo a perdonare i piccoli torti che riceviamo ogni giorno, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, e magari anche in chiesa: mancanza di attenzione, una parola sgarbata, qualche parola cattiva, sarà difficile saper perdonare le gravi mancanze. L'analisi profonda deve far scaturire da ognuno di noi la risposta agli interrogativi che ci poniamo. Sono come Abele o Caino? Mi ritrovo tra coloro che sanno accettare le sconfitte, o fra chi è sempre pronto a saltare sul carro dei vincitori? Sono umile o arrogante? Sono dalla parte del disarmato o del violento?

L'entusiasmo dell'ACR (di Rosangela Adduci e Morena Guaragna)

Il 14 maggio scorso, si è tenuto a Conflenti, il Giubileo dell'A.C.I. calabrese. Giunti di buon ora alla basilica della Madonna della Quercia di Visora, un simpaticissimo sacerdote ci ha coinvolto in una preghiera comunitaria. E' seguita la ricostruzione della Calabria con tasselli raffiguranti le varie diocesi: grande è stata l'acclamazione del nostro presidente Rosario Langella. Tutto ciò alla presenza enigmatica di un arcobaleno intorno al sole. Divisi poi per settori, noi dell'A.C.R., insieme agli adulti siamo stati condotti nei locali della scuola elementare di Conflenti. Superflue sono state le presentazioni in quanto i ragazzi avevano già fatto amicizia. Ogni diocesi doveva, per l'appunto, presentare il proprio gruppo proponendo un gioco collettivo o semplicemente intonando un canto. Anche noi insieme ai nostri ragazzi, siamo stati impegnati in attività, giochi e preghiere. Nel cortile della scuola sono stati allestiti degli stands per i lavoretti pomeridiani che prevedevano

la stesura di articoli di giornale (dal tema specifico), il ringraziamento tramite pensieri scritti su di un cartellone dopo l'ascolto della canzone "Grazie mille" degli 883, la composizione creativa e originale di biglietti da visita, che al termine delle attività sono stati pescati da ogni bambino. Infine schiamazzando, urlando e cantando animatamente per le strade di Conflenti ci siamo diretti alla basilica, per celebrare tutti insieme la Santa Messa. Il momento finale è stato a dir poco spettacolare, in quanto coloratissimi palloncini, volando, hanno portato le nostre preghiere fino a Dio.

In cammino verso un'unica meta (di Vittorio Vitale)

Oltre le celebrazioni vissute insieme agli altri due settori, la parte riservata ai giovani è stata forse la più impegnativa. A noi è toccato fare esperienza concreta del "pellegrinaggio", uno dei segni portanti del Giubileo. Abbiamo camminato per circa tre ore, attraversando un lungo e scosceso percorso di montagna, in salita, per raggiungere il luogo in cui qualche secolo fa, la Vergine è apparsa ad un pastorello del luogo. Ci siamo fermati spesso, durante il cammino, per ristorarci all'ombra degli alberi del bosco e ascoltare, in raccolto silenzio, gli spunti di meditazione offerti dai rappresentanti delle varie diocesi calabresi. Il caldo, la stanchezza, la scarsa abitudine al camminare a piedi, all'inizio ci avevano un po' sconsigliati. Ma è stato proprio questo "condividere" la fatica del viaggio a creare da subito un'atmosfera di spensierata amicizia con persone fino a quel momento sconosciute. Quest'atmosfera di gioia è continuata durante il pranzo a sacco, consumato proprio accanto alla chiesetta della Vergine di Visora.

Scambiandoci le impressioni sulla giornata, il primo pensiero è stato per i pellegrini che, nei secoli passati, attraversavano intere nazioni, camminando per mesi prima di arrivare a Roma. Rispetto ai loro percorsi, il nostro è stato solo un piccolissimo tratto, ma è servito per far capire a noi, così abituati agli agi della vita moderna, l'importanza del sacrificio e a quanto poco a volte siamo disposti a rinunciare per la nostra fede. Siamo stati inoltre concordi nell'indicare il ricordo più bello di questa esperienza di gruppo: il sentirsi in cammino con persone diverse ma accomunate da un unico desiderio: raggiungere l'unica meta, tramite l'appartenenza all'Azione

Le lunghe file di asini ed uomini, lo scendere verso i campi al mattino ed il risalire al paese all'imbrunire, il frinire ossessivo delle cicale che accompagnava ogni ora del giorno come una ritmica ipnotica cantilena, la campagna rinata, ricca di piante in fiore e di ortaggi che producevano cibo abbondante, giornate lunghissime, notti tiepide che permettevano di dormire senza battere i denti, ed anche tormentosi nugoli di mosche e zanzare, insetti d'ogni tipo che brulicavano ovunque, pulci, cimici e pidocchi che aumentavano di numero e di aggressività, serpenti velenosi o meno che uscivano dai loro nascondigli invernali,...

Descrivere cosa era la "stagione" come da noi si indicava l'estate, è certamente possibile anche se resta assai difficile far intendere, a chi non l'ha vissuta, cosa fosse veramente. La "stagione" rappresentava un vero e proprio cambiamento di vita, che allora era scandita dal tempo meteorologico in modo netto e preciso. Oggi, passando dal caldo al freddo, ci limitiamo a cambiare gli abiti ed a rimettere in ordine le stufe o i sistemi di riscaldamento. Nemmeno trent'anni fa invece ci si preparava ad un'altra vita che era quasi un altro mondo. Oggi, a seconda dei gusti d'ognuno, si può anche preferire l'inverno all'estate, prima non esistevano alternative, la "stagione" era la vita e l'inverno una lunga e dura parentesi di torpore, vissuta tutta nell'attesa del ritorno del "bel tempo" delle "belle giornate".

Con l'arrivo della bella stagione cominciavano le fiere, che rappresentavano quello che adesso sono gli ipermercati, solo che all'epoca si trattava di mercati itineranti. Era questo il periodo degli acquisti, delle spese che dovevano coprire i bisogni di tutto l'anno. Si acquistava di tutto dagli attrezzi agricoli alla stoffa per i vestiti (il *pret-a-porter* era poco usato), le stoviglie per la casa, qualche raro giocattolo e l'inimitabile "rinfrisco" una specie di sorbetto a base di neve montana, neve che veniva raccolta in inverno e conservata sottoterra per molti mesi fino all'estate.

Le fiere seguivano il corso delle feste patronali, di solito ve ne erano due per ogni paese, tutte cadenzate in modo da distribuirsi più o meno regolarmente, tanto da offrire, durante l'estate, una sorta di mercato permanente. All'epoca erano l'occasione per rinsaldare i rapporti di parentela e di amicizia. Si coglieva l'occasione della festa e della fiera per far visita ai parenti ed ai conoscenti del luogo, ci si fermava ospiti a pranzo e a volte a dormire, era l'occasione per

contrattare acquisti dai privati oltre che dai venditori della fiera. Era l'occasione per contrattare o prenotare l'acquisto di grano, fagioli, peperoni o pomodori, oppure prodotti lavorati come vino e formaggi. In occasione delle fiere non si rinsaldavano solo



i rapporti già esistenti, a volte se ne istituivano di nuovi con l'intermediazione di conoscenti in comune, sia a scopo economico che matrimoniale.

Era ancora occasione di riposo anche se si svolgeva in piena estate quando i lavori nei campi erano praticamente senza fine. Nei due giorni di festa si riducevano al minimo necessario gli interventi, solo quelli che non potevano essere disdetti, come ad esempio il dar da mangiare agli animali da stalla. per il resto ogni tradizionale attività si bloccava, si tiravano fuori dagli armadi o dalle cassapanche, i vestiti della festa, ci si dava una radicale ripulita (la doccia non esisteva e il bagno nella tinozza non era un'abitudine quotidiana), e per i bambini c'era l'obbligo delle scarpe, perchè, normalmente, negli altri giorni d'estate, si girava scalzi.

L'aria della festa era palpabile, soprattutto a causa dei preparativi dei giorni precedenti, all'attesa che si creava ed alla consapevolezza dell'unicità annuale di quei pochi giorni. Si mangiava meglio, si lavorava di meno, si ricevevano o si facevano visite e ci si vestiva con un minimo di pretesa.

Oggi la maggior parte delle feste patronali, dal punto di vista economico, sono decadute a poco meno che niente, motorizzazione di massa e diffusione degli ipermercati hanno reso inutile il loro millenario ruolo. Quello che ne resta è solo un ricordo ogni anno più sbiadito.

L'ASPETTO RELIGIOSO.

Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Nei ricordi delle persone più anziane fa capolino la chiesa Spirito Santo, non più affollata come nel mese di maggio, nella quale troneggiava la statua di Gesù che mostra il suo cuore ferito dai peccati degli uomini. In suo onore

era celebrata la messa serale e recitata una particolare litania.

Il momento liturgicamente più solenne del mese di giugno è senza dubbio la festa del Corpus Domini. Rispetto al passato, pochi aspetti sono cambiati. Spronati dal parroco

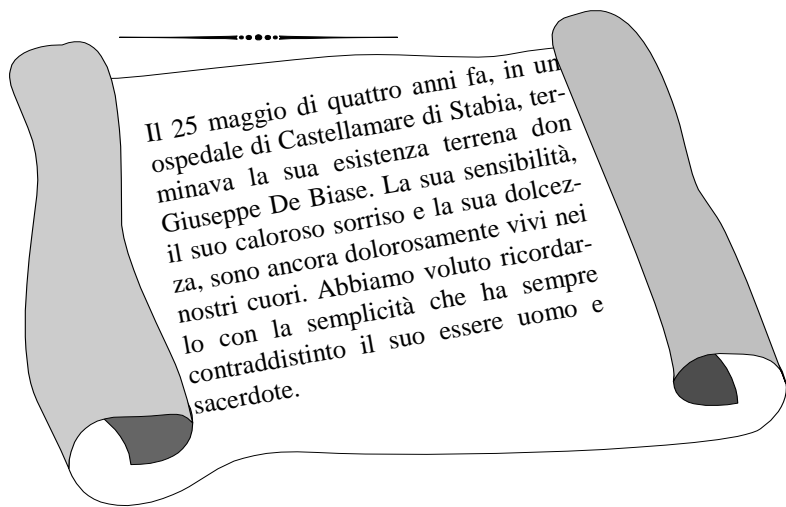
che evidenziava l'importanza della partecipazione alla processione, durante la quale passava per il paese non una statua di gesso ma il vero Corpo di Gesù, gli abitanti dei vari "vicinati", facevano a gara per abbellire le strade con i fiori, ed i muri con le coperte più belle. Ci si svegliava la mattina presto per andare a raccogliere le ginestre, con le quali si componevano degli artistici disegni per terra lungo tutto il percorso, utilizzando anche la farina per delineare le ostie o scrivere frasi tratte dal Vangelo. Inoltre ogni vicinato preparava un piccolo altare, riccamente adornato, sul quale il parroco, deponendo l'ostensorio, facendo delle piccole soste di preghiera, durante la processione.

Giugno era anche il mese in cui si concludevano gli incontri di catechismo. Le "delegat" e le suore, lavoravano con grande impegno e dedizione per formare i bambini e prepararli a ricevere i sacramenti. I bambini, dal canto loro, partecipavano con grande entusiasmo, soprattutto nell'ultima parte dell'anno, in cui ci si preparava per interpretare alcuni brani o parabole del vangelo. Era consuetudine infatti, alla fine del percorso catechistico, invitare il vescovo, alla cui presenza i bambini recitavano le famose "scenette" e, interrogati, davano prova di quanto avevano appreso nel corso dell'anno.

Molti di noi ricordano ancora con tenerezza e con una vena di rimpianto, la "scampagnata" di fine anno che per tradizione si svolgeva nella campagna della delegata Lucia. Per coloro che non avevano una loro campagna, era una vera e propria festa partire, di buon mattino e raggiungere a piedi il posto in cui trascorrere un'allegria giornata all'aria aperta. Gli alberi carichi di ciliegie, di nespole, di gelsi, sembravano aspettare i bambini, i quali incitati dalla delegata che invitava a mangiarne quanti ne volevano, non vedevano l'ora di arrampicarvisi e farsi una bella scorpacciata.

Era un modo simpatico e divertente di congedarsi, dopo un altro anno trascorso insieme al catechismo. Tale atmosfera di serenità e genuina allegria, accompagnava i ragazzi durante la pausa estiva, e, siamo sicuri, è rimasta nel cuore di quanti, oggi "più grandicelli", ricordando episodi dell'infanzia, avvertono una sensazione di nostalgia mista a gratitudine per quelle persone che, dedicandosi gratuitamente all'educazione cristiana dei bambini, hanno lasciato comunque una traccia permanente nel carattere di ognuno.

Caro zio...
(di Natalia DeBiase)



Il 25 maggio di quattro anni fa, in un ospedale di Castellamare di Stabia, terminava la sua esistenza terrena don Giuseppe De Biase. La sua sensibilità, il suo caloroso sorriso e la sua dolcezza, sono ancora dolorosamente vivi nei nostri cuori. Abbiamo voluto ricordarlo con la semplicità che ha sempre contraddistinto il suo essere uomo e sacerdote.

.....l'ultima lettera che ti ho scritto è rimasta incompiuta. Intanto sono passati diversi anni e qualcosa di molto grande è accaduto... Il tempo in alcuni casi è un'ottima medicina, ma non può bastare se l'anima non si dispone alla guarigione. Non si possono superare le dure prove della vita, soprattutto quando nessuna umana spiegazione serve a migliorare lo stato delle cose. In questo atteggiamento non ti ho mai visto, e ripensando alla serenità delle tue parole, pronunciate in un giorno che ricorderò per sempre, comprendo il tuo grande dono.

Nella memoria si susseguono immagini gioiose, scene quotidiane di quando ci venivi a trovare.

Mi hanno parlato tanto di te gli amici di Andria, per loro sarai sempre un punto di

referimento; ripetutamente hanno detto: "Don Giuseppe è in mezzo a noi." Anch'io avverto la tua presenza. Ti rivedo fra i tuoi parrocchiani desiderosi di parlarti per ricevere un consiglio, un po' di conforto.

Una signora, quando è stata qui, il 25

maggio di due anni fa, ti ha ricordato così: "Aveva una parola per tutti" e, dopo un attimo di silenzio ha aggiunto: "Era troppo grande per noi, forse non ce lo meritavamo."

Eppure quando sedevi a tavola con noi e ci intrattenevi con racconti divertenti, non comprendevamo abbastanza la fortuna di esserti accanto...

Si dice che tutte le cose belle sono destinate a finire, ma non è accaduto a te, che vivi nel nostro ricordo e da lassù continui a prenderti cura di noi.

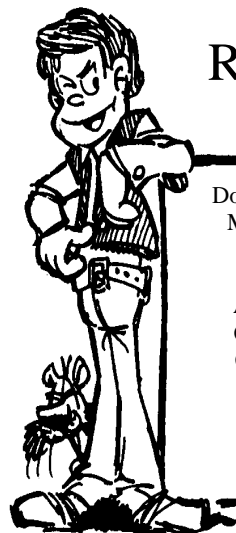
rate a memoria da bambini o meglio, non bastano quando si vuole parlare con Dio come a un amico, Lui fa crollare quel muro dell'incomunicabilità che spesso costruiamo per spezzare quel legame con la vita. Per essere più vicino a noi ha deciso di farsi debole, sofferente, mortale. Varcando l'orizzonte della sua onnipotenza, della sua perfezione e delle sua eternità, non si è solo accostato all'umanità e al mondo, ma si è fatto uomo e partecipe del nostro universo, condividendone l'infelicità. L'unione con un gruppo, potrebbe essere la soluzione più adatta per superare l'isolamento. Lo scopo della comunità è quello di far comprendere che ognuno di noi nella propria diversità è uguale all'altro perché tutti figli dello stesso Dio e fatti della stessa sostanza, apparteniamo tutti allo stesso gregge.

"A lungo sono stata una mina vagante - si legge fra le righe scritte da una giovane di 27 anni - ho riempito le mie giornate con viaggi, discoteche e altro alla ricerca di nuove emozioni. Il mio cuore però rimaneva sempre assetato, turbato, insoddisfatto, tanto da desiderare la morte. Ho gridato al Signore: dove sei? E un giorno l'ho trovato tra i versi di un canto che invitava a pregare Dio come un padre. Ho pianto ed era come se mi dicesse: donami il tuo peccato, credi in me e io ti darò un cuore nuovo. Come la mia storia -conclude la ragazza- ce ne sono state tante altre, in cui il Signore ha compiuto meraviglie. I meriti non sono i nostri, il segreto è l'abbandono a Lui e tanta, tanta preghiera. Davanti alla sofferenza degli adulti, dei bambini innocenti, la risposta è Dio. La testimonianza di Anna, sia un esempio per le giovani mamme e donne che spesso, nella nostra comunità, vivono il loro dramma nella solitudine domestica, perché possano aprirsi al dialogo con la certezza di essere comprese.

La sofferenza della solitudine
(di Marisa Ruffo)

Oggi si ride sempre meno, sempre più in ristretti circoli, nel buio dei cinema o sulle comode poltrone di casa davanti alla tv. Le persone si sentono sempre più sole, emarginate, depresse e disperate. Soprattutto i giovani tentano di fuggire all'isolamento rifugiandosi nell'alcool e nella droga; ritrovandosi poi ancora più soli. Ogni cambiamento avviene tramite la conoscenza di insegnamenti spirituali, ma, soprattutto, mediante l'esperienza. Bisogna assumere la capacità di cambiare punto di vista, guardando alla vita con vigile e critica curiosità, evitando l'effimero e risolvere realmente i problemi. Far riaffiorare, così, quel ragazzetto o quella bimba che abbiamo allontanato ormai da tanti anni, per recuperare la vitalità e dare un senso diverso alla nostra

vita. Per sfuggire alla solitudine, al dolore fisico, alla disperazione perché non cerchiamo conforto in Dio? Perché non formiamo quest'unione simbiotica? Lui è tutto; "io non sono nulla a meno che non diventi parte di Lui". Dio certamente soffre con noi perché la sofferenza è il pane che divide con l'uomo. Chiedergli aiuto attraverso la preghiera o un semplice gesto come l'accendere una candela in chiesa anche questa è preghiera, come preghiera è anche il pensiero di chi inconsciamente cerca un contatto con Dio, preghiera è anche la nostra crisi, il nostro dubbio e persino la nostra bestemmia perché Dio è con noi, anche nel giorno del peccato e soffre per il nostro peccato. Capire questo significa scoprire la sua presenza, che con tenerezza si inchina fino ad accogliere il nostro gemito di dolore. Non sono necessarie le preghiere impa-



Redazione

Don Gaetano De Fino
Maria Gilda Vitale
Franca Mancuso
Vittorio Vitale
Antonello Crusco
Corrado Cirimele
Giovanni Marino
Maria De Marco
Marisa Ruffo
Zaccaria Errico
Alberto Dito

UN ANNO DI ATTIVITA' DELL'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA (di Lucia Picerno)

Anche quest'anno il cammino formativo dell'A.D.P è iniziato il primo venerdì di settembre. Da settembre a giugno la mattina del primo venerdì d'ogni mese, il parroco, con, a turno, due zelatrici, ha portato la comunione agli ammalati. Nel pomeriggio, c'è stata l'esposizione del Santissimo, l'adorazione e la celebrazione della santa messa.

Ogni ultimo venerdì d'ogni mese invece si sono tenuti, nei locali parrocchiali, gli incontri di formazione, per tutti gli aderenti, presieduti dal nostro parroco, il quale ci ha chiarito le intenzioni di preghiera del Papa, che, in seguito, noi abbiamo portato alle famiglie, consegnando il fogliettino del mese, meglio conosciuto come "pagellina".

Quest'anno l'A.D.P ha deciso di adottare un seminarista per aiutarlo a proseguire negli studi sacerdotali. Si è poi

dedicato alle visite agli ammalati, particolarmente nei periodi di Avvento e Quaresima, portando loro dei piccoli doni, ma specialmente un "sincero" sorriso nella speranza d'alleviare, sia pure per un momento, la loro sofferenza. Inoltre, in collaborazione con la Caritas parrocchiale è stata organizzata la festa dell'ammalato, celebrata

in chiesa con canti, danze e preghiere. In giugno durante la settimana mariana, come ogni anno, il venerdì si terrà "la giornata dell'ammalato", dedicata a quelli che si possono recare in chiesa, dove, durante la messa, celebrata in loro onore, riceveranno l'olio degli infermi. E' una celebrazione a suo modo suggestiva, durante la quale ogni zelatrice si prende cura di un ammalato. Al termine si dà loro un ricordino che vuol significare che gli ammalati non sono dimenticati, anzi nella loro sofferenza siano sempre coscienti della presenza perenne del Signore e preghino affinché tutti noi, con l'aiuto del Cuore di Gesù, trasformiamo la nostra vita, ricevendo la forza di compiere sempre la sua volontà.

Per concludere, bisogna ricordare la recita del rosario, presso le famiglie che hanno avuto un lutto recente.

ad assumersi per realizzare la preghiera di Gesù: "Padre, fa che siano uno" (Gv 17,21).

Il raduno, iniziato con l'atto di affidamento alla Vergine Madre, si è concluso con la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo di Ecatepel (Messico), monsignor Onesimo Cepeda Silva, coadiuvato da oltre cinquecento sacerdoti.

Momento culminante della celebrazione è stata la preghiera di intercessione per i sofferenti. Nella sua omelia conclusiva, monsignor Silva ha esortato tutti ad annunciare le meraviglie compiute dal Signore dentro e fuori di noi e la forza e la verità della sua resurrezione, fondando tutto sulla certezza che Dio è amore ed ama ogni sua creatura di quell'immenso bene manifestato nella croce. Cristo è lo stesso "Ieri, oggi e sempre".

"Non furono solo gli apostoli e i fedeli riuniti nel cenacolo a ricevere in pienezza il divino Spirito perché molti l'hanno ricevuto; questo ci insegna che lo Spirito Santo in tutte le età, in tutti i luoghi e con tutti i credenti è sempre lo stesso e riempie tutti i cuori" (Beata Elena Guerra).

Rimini: incontro ecumenico del Rinnovamento Nello Spirito. (Di Pietro De Biase.)

La XXIII convocazione dei gruppi e delle comunità del RNS, avvenuta in Rimini dal 25 aprile al primo maggio, è stata pensata e organizzata come raduno mondiale di tutta la grande famiglia del Rinnovamento Carismatico Cattolico. Non a caso il titolo della convocazione scelto è stato, tratto da (Ap 21,24), "Tutte le nazioni cammineranno alla luce dell'Agnello", titolo che ben si lega al Giubileo, momento in cui l'ospitalità fraterna e l'accoglienza dei "pellegrini" diventa punto centrale della prassi cristiana.

I fedeli, provenienti da tutte le parti del mondo, hanno dato vita ad una sorprendente opera di testimonianza dell'amore di Dio. Si tratta di persone salvate dalla Parola del Signore, rese capaci di donarsi con impegno e gratitudine all'espansione del regno di Dio, le quali collaborano attivamente con la gerarchia e le altre realtà carismatiche di cui lo Spirito ha arricchito la Chiesa. Alcune di queste realtà, come focolarini, Azione Cattolica, comunità di Sant'Egidio ecc. erano presenti al raduno attraverso loro rappresentanti.

Il raduno benedetto dal Santo Padre ha

saputo accoglierne l'invito rivolto a tutti i cristiani di essere "popolo della gioia", infatti si è rivelato "una grande festa spirituale e insieme un solenne ringraziamento al Padre per la straordinaria diffusione del nostro movimento ecclesiale, un tangibile segno della presenza efficace e dell'attività inesauribile dello Spirito Santo", per citare le parole del nostro coordinatore nazionale, Salvatore Martinez.

Ma non solo la gioia e la partecipazione hanno evidenziato lo slancio dei presenti e la loro richiesta di benedizione al Signore mediante la sua auspicata presenza in mezzo a noi, si sono avuti anche altri momenti forti, di profondo coinvolgimento interiore, come durante la preghiera ecumenica, in cui si è respirata un'intensa e quasi sovrassensibile comunione collettiva nella Parola, incentrata anche dalla consapevolezza di vivere un avvenimento storico.

Avvenimento al quale hanno partecipato esponenti e rappresentanti di tutte le chiese cristiane ed ognuno di essi, attraverso interventi precedenti alla preghiera, ha rinnovato e garantito l'impegno verso l'unità dei cristiani, per proseguire con maggior coerenza il cammino di testimonianza comune del Vangelo.

Impegno che ciascun credente è tenuto

La festa della mamma organizzata dalle suore.

Il 21 maggio scorso, nei locali dell'Auditorium parrocchiale, si è svolta la tradizionale festa della mamma, organizzata dalla Scuola Materna "NS Signora di Fatima". Davanti ad un attento pubblico di genitori e familiari, i bambini della scuola si sono esibiti in varie scenette, recite e canti.



Come di consueto la manifestazione ha incontrato il favore e l'apprezzamento del pubblico presente. E' stata un'occasione per offrire ai genitori, oltre che un momento di piacevole svago, la possibilità di condividere con i figli un giorno di festa e contemporaneamente di poter essere orgogliosi della prova di bravura data dai loro bambini. La manifestazione si è conclusa con una simbolica e simpatica premiazione dei bambini ai quali don Gaetano ha consegnato la pagella di fine anno e il cappello di "licenziato".



La maternità è uno stupendo dono, che solo Dio, nel suo immenso amore, poteva concedere alle sue creature. Un dono da apprezzare in tutta la sua grandezza ed è con gioia che noi cristiani ringraziamo il Signore per aver dato alla donna la possibilità di trasmettere la vita.

Le strade della fede (di Martina Russo)

La sofferenza, la malattia, è parte integrante della vita dell'uomo. Una parte oscura, difficile, alla quale si pensa spesso con terrore. E si fa di tutto per cercare di sfuggirla, alleviarla. La sofferenza non si cerca. E' lei che ti cerca, e arriva quando meno te l'aspetti. Di fronte alla sua prepotenza si è nudi, indifesi...fino a quando non si trova una ragione per combatterla e vincerla. L'umanità è inerme di fronte alla paura della malattia e della morte, solo la fede nell'amore di Cristo può aiutarci nei momenti peggiori. Non si tratta di un facile percorso, a volte è come una guerra senza esclusione di colpi, nella quale è impegnata ogni singola fibra dell'essere umano.

Ma a differenza delle guerre umane, che lasciano sempre cumuli di macerie e distruzione, questa, una volta superata, lascia più ricchi, più forti ed avvicina meravigliosamente alla comprensione dell'amore di Cristo.

Perciò chi ha vissuto la sofferenza, quella vera, si trasforma interiormente, diventando una nuova creatura.

Prova ne è la testimonianza di Martina Russo, che ci ha comunicato la sua diretta esperienza.

Quando mi resi conto che potevo avere una grave malattia, ingigantivo a dismisura o-

Come madre cristiana, animata da una profonda fede nell'Autore della vita, ringrazio il Signore per avermi affidato due figlie che ho voluto educare nel suo nome e nel suo amore, affinché potesse sempre vegliare su di loro.

E' Dio che me le ha donate, ma spesso sono io che le affido a lui. Chiedo sempre al Signore di proteggerle, di aiutarle, di accompagnarle durante la loro vita. So che camminare lungo il sentiero della vita non è sempre facile, molte volte può risultare stretto, tortuoso, disseminato di ostacoli difficili da superare, soprattutto se si è da soli. Quando non si ha nessuno accanto diventa faticoso proseguire il percorso. Sono tante le delusioni, le paure, le sofferenze, i mali che si rischia di incontrare in questo cammino e tante anche le tentazioni che affasciano e corrompono soprattutto il mondo dei giovani. Pertanto, prego sempre il Signore perché possa dare alle mie figlie il dono della fede, con la quale potranno superare ogni dolo-

re e offrire sacrifici a Lui; il dono della speranza, senza di essa tutto muore e infine il coraggio per non abbattersi nei momenti difficili. Esse ormai sono lontane da me perché sono cresciute, ma questo non mi fa paura perché sono protette dall'amore infinito di Dio, sono nelle sue mani. Percorreranno il loro cammino guidati da una mamma celeste che a differenza di me, non le abbandonerà mai anche quando io non ci sarò più, Lei le guiderà nei momenti più difficili, riversando su di loro un amore più grande e più forte, che dura in eterno.

Ti ringrazio Signore per questo grande dono. Voglio, però, Signore, che anche le mie figlie ringrazino per il dono che hai fatto loro della mamma. La mamma è un dono prezioso, molti figli, come me, ne sono stati privati e quando lei non c'è più, ci si rende conto, dolorosamente, del tesoro prezioso che si è perduto.

gni leggero malessere; pensavo sempre al male che mi aveva colpito e che mi obbligava a girare tra dottori e specialisti. Ogni cosa mi sembrava esageratamente complicata, facevo mille pensieri negativi. Nel mio animo, nella mia testa c'era spazio solo per la paura di quello che mi poteva succedere, per l'imprevedibile futuro che attendeva me e la mia famiglia.

Quando la paura ha raggiunto l'apice, quando mi sono trovata in un ospedale, con decine di malati gravi, di fronte alla eventualità che la mia vita potesse terminare, non ho più avuto timore. Cristo si è presentato a me come non lo aveva mai fatto. Io lo conoscevo, o perlomeno pensavo di conoscerlo. Ma è stato allora che ho capito la sua infinita grandezza, nel momento in cui mi ha mostrato il suo amore e la sua misericordia. Ringrazio il Signore per avermi aperto le porte della malattia, sì sto dicendo proprio questo, perché stare nel "meraviglioso" mondo degli ammalati, ti fa conoscere realmente Dio. Se la sofferenza viene vissuta come segno di avvicinamento alla croce, come il voler condividere ed alleviare il calvario di Cristo, essa non ti pesa, ma addirittura ti fa sentire più leggera. Quanta pace, quanta serenità e quanta solidarietà tra le corsie di quell'ospedale. Con quanta facilità si fa amicizia con le compagne di stanza e di reparto, non esistono frontiere tra nord e sud, bastano dieci minuti e già hai il resoconto di una vita. Magari qualcuna ha con se le fotografie dei propri cari per avere l'illusione di essere più vicino a loro, benché con la mente e col cuore lo si è sempre. Trascorrere questo periodo di malattia è stato il più bello della mia vita,

perché ho trovato una pace ed una serenità interiore che mi hanno fatto scoprire il senso profondo dell'esistenza. Gesù mi è stato sempre vicino a sostenermi e farmi pensare positivo, anche quando vedevo i miei cari piangere, dopo aver ascoltato i dubbi riferiti dai medici.

L'episodio più significativo, che mi ha lasciato un ricordo indelebile, è stato la confessione con il frate cappellano dell'ospedale, pochi giorni prima dell'intervento. Questi dopo una lunga conversazione, mi mette una mano sulla spalla dicendo: "Va figliuola, perché tornerai a casa guarita".

Mi ha colpito la sua determinazione, non mi disse parole di conforto, ma fece un'affermazione netta, un vero e proprio comando. Io ho sentito Gesù che mi parlava tramite quel frate, e l'eco delle sue parole non mi ha lasciato un istante. Nella convinzione che nulla mi sarebbe potuto accadere, mi sentivo totalmente forte che ero io a dare incoraggiamento ad altri, ai miei cari e a tutti gli amici che ogni giorno mi stavano vicino con le loro voci tramite il telefono. Sì, è vero che la malattia ti sradica dalla famiglia, vedi i tuoi soffrire, trepidare e pregare per te, ma questo serve a far crescere nella responsabilità, nell'amore, nell'umiltà e nella fede.

Vorrei dire a coloro che si trovano in seria difficoltà di salute, di non cedere mai alla disperazione, ma di guardare fiduciosi al futuro con tanta speranza nel Signore, perché Egli ci ama e gratuitamente ci da il suo aiuto, anche quando ci troviamo nell'impossibilità o nell'incapacità di invocarlo.

zione Eucaristica, ha curato la liturgia, in modo particolare i canti, il cui contenuto era strettamente legato all'argomento del giorno e le preghiere dei fedeli. Il momento più suggestivo è stato l'offertorio ispirato ai temi di cui si è detto sopra. Il primo giorno, sono stati rappresentati i continenti, con cinque ragazzi che illustravano, con i loro abiti caratteristici, la razza umana dominante in ognuno di essi. Essi portava un dono per le persone bisognose.

Il secondo giorno sono stati portati all'altare dei cestini colmi di pezzetti di pane (fatto in casa), il contenuto di essi è stato versato in un cesto più grande, simbolo dell'unione tra tutti i fedeli, che solo il pane spezzato dell'Eucarestia, può creare. Alla fine della messa i pezzetti di pane sono stati distribuiti ai presenti.

Il terzo giorno sono stati portati i pezzi di una croce, poi ricostruita sull'altare, simbolo di tutti i cristiani sparsi per il mondo che in Cristo diventano un solo corpo.

La nostra comunità ha partecipato all'iniziativa, ma non in modo massiccio, come ci si sarebbe aspettato visto il ruolo fondamentale che ha l'Eucarestia nella vita di ogni cristiano. Sono stati giorni di preghiera, di meditazione, di studio, che hanno lasciato sicuramente una traccia in coloro che vi hanno preso parte e col tempo, porteranno dei frutti.

Preghiera per il Congresso Eucaristico

O Dio, Padre di misericordia e fonte della vita, tu ci chiami da tutto il mondo per celebrare con rinnovato fervore il grande mistero dell'Eucaristia, memoriale perenne della Pasqua del tuo Figlio. Entrando nel terzo millennio, riconoscenti per la salvezza che ci è stata donata, con fiducia ti chiediamo: fa che partecipando dell'unico pane e dell'unico calice diveniamo un solo corpo in Cristo, e viviamo della vita divina che Egli ci ha ottenuto a prezzo del suo Sangue. Vivificati dal suo Santo Spirito annunceremo al mondo le meraviglie del tuo amore. Per Gesù Cristo tuo Figlio, nato dalla Vergine Maria, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen

GIUGNO 2000

Venerdì 2: Primo venerdì del mese:

- Mattina: Comunione agli ammalati,
- Pomeriggio: Adorazione Eucaristica.

Domenica 4: - Giubileo dei Cresimandi al Convento di Belvedere.

Domenica 11:- Celebrazione del Sacramento della Confermazione.

- Giubileo delle aggregazioni laicali a S. Marco Argentano.

Martedì 13: - Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

Domenica 18: - Giubileo delle Famiglie al Santuario del Pettoruto.

Domenica 18 - Domenica 25: Congresso Eucaristico Nazionale.

Lunedì 19 - Domenica 25: Settimana Mariana Parrocchiale.

Martedì 20: - Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

Venerdì 23 - Domenica 25: Campo scuola per responsabili e animatori adulti a Fuscaldo.

Sabato 24: - Celebrazione comunitaria del Battesimo.

Giovedì 29: - Ore 21,00: Veglia di Preghiera per tutti gli operatori pastorali.

Giubileo delle famiglie

San Sosti- Santuario del Pettoruto
Domenica 18 giugno 2000

Programma

- Ore 09,00** Arrivo fondovalle del fiume Rose, pellegrinaggio a piedi verso il Santuario della Madonna del Pettoruto con recita del Santo Rosario meditato
- Ore 10,00** Liturgia penitenziale
- Ore 12,00** Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo
- Ore 13,00** Pranzo a sacco
- Ore 15,00** Momento di gioia e di festa testimoniato dal gruppo "Filadelphia"
- Ore 17,00** Pellegrinaggio a casa per la missione quotidiana nella famiglia

